Situazione ancora preoccupante in Puglia mentre già si profilano i gravi danni all'economia delle zone colpite

IL PREZZO DEL COLERA A NAPOLI

Colpiti settori di fondamentale importanza: dal turismo all'industria alimentare, alla pesca - Le cifre delle perdite - Urgenti misure immediate e a più lunga scadenza

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5.

Quale sarà il prezzo che Napoli pagherà per il colera? I conti sommari fatti ieri dal presidente della camera di commercio sulle perdite che i vari settori della distribuzione hanno subito nella prima settimana di diffusione del morbo, sono già spaventosi, ma non dicono tutto. Le ripercussioni sull'economia di questa città e dell'intera regione, continueranno ad avvertirsi nei mesi e potranno assumere proporzioni allarmanti se non si correrà subito ai ripari.

IL TURISMO. Da una settimana non si registra l'arrivo di un solo ospite straniero, quando tradizionalmente il periodo di settembre fa segnare un afflusso quasi pari a quello dei due mesi di piena. Si tratta di un volume d'affari grosso, e non soltanto per gli esercizi alberghieri e i ristoranti: l'anno scorso nelle sole località di cura, soggiorno e turismo della provincia di Napoli si sono avute 4.490.517 presenze, di cui oltre la metà di stranieri, il che significa un movimento di un milione e 300 mila persone (531 mila provenienti da altri paesi) che almeno per un terzo quest'anno non spenderanno in provincia di Napoli. Ma è noto che le grandi agenzie di viaggi già in autunno preparano i loro programmi per l'anno successivo. In quale misura si potrà verificare la flessione di arrivi che solo tra un anno le statistiche registreranno, ma già da oggi gli esercizi alberghieri napoletani temono di dover mettere in bilancio? E' difficile dirlo, ma comunque dipende dai tempi entro i quali si sarà riusciti a restituire credibilità — all'interno e all'estero — alla normalizzazione della situazione

ATTIVITA' CONNESSE ALLA PRODUZIONE ALIMENTARE. Tutto il tessuto di piccole e medie aziende che producono latticini freschi (con parecchie migliaia di addetti) rischiano la paralisi, che non finirà quando le autorità garantiranno alla popolazione la possibilità di riprendere a consumare mozzarelle e fiordilatte: in questi giorni il calo delle vendite è stato in media del 90% con punte del cento per cento; ne sono state colpite prima le salumerie, poi le fabbriche produttrici e poi i produttori di latte, particolarmente quelli di latte di bufala (contadini, piccoli allevatori) della zona di Castelvolturno e della piana del Sele.

I contadini, insieme con i piccoli esercenti, saranno i primi a pagare per il vertiginoso calo nella vendita di certi tipi di frutta fresca di stagione, in parte del tutto irrecuperabile perché non trasformabile industrialmente, e per lo sconsigliato consumo di verdure crude. Anche qui le cifre sono di grosse dimensioni: 400 mila quintali annui, in media, per la frutta e 755 mila per gli ortaggi: questi i consumi, ma occorre mettere nel conto anche le esportazioni: 524 mila quintali di merce ogni quattro mesi.

Un disastro è stato questo colera anche per ristoranti e pasticcerie. I primi potranno in breve tempo risollevarsi e recuperare a mano a mano che la situazione andrà normalizzandosi; ma più lenta sarà la ripresa per quella miriade di piccolissime aziende a carattere familiare che forniscono di pasticceria fresca i bar e anche per esercizi che hanno produzione propria. Gli esercizi alimentari al minuto in provincia di Napoli sono 21.528, ai quali vanno aggiunti 8.300 tra bar e ristoranti e i 6.178 ambulanti sempre di prodotti alimentari (ma per ogni licenza corrispondono almeno altri due cosiddetti «abusivi», quelli che si arrangiano vendendo, senza licenza, qualunque cosa. Protagonisti dell'«economia del vicolo».

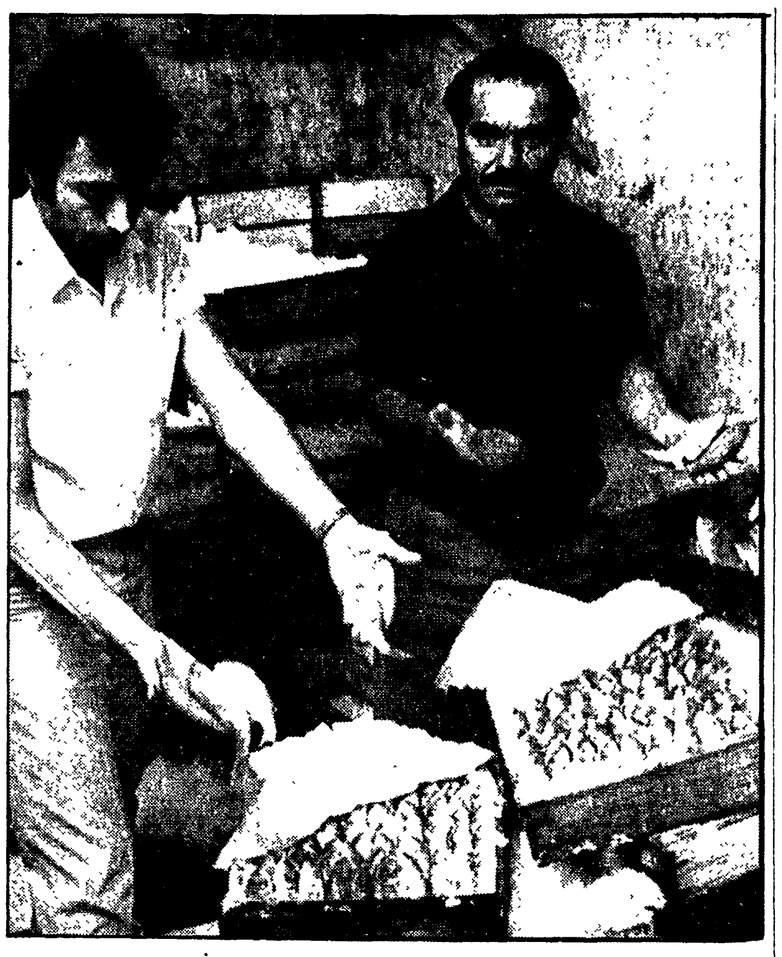
PESCIVENDOLI E MITILICULTORI. Hanno avuto la mazzata più terribile e dalla quale difficilmente potranno risollevarsi in breve tempo. Forse non si esagera calcolando che tra coltivatori, raccoglitori e rivenditori di mitili sono oltre 70 mila persone (familiari compresi) a viverne: la produzione annua a Napoli e provincia tocca e supera i due miliardi di lire; complessivamente i prodotti ittici venduti sui mercati napoletani raggiungono la punta di 27.409 quintali all'anno, con una grossa percentuale di importazione

La paura del colera ha travolto, con le cozze, anche tutti gli altri prodotti ittici e quindi con i mitilicultori sono in crisi anche i pescatori e i rivenditori. E ben poco servirà che gli amministratori e i sanitari di Bacoli (dove esistono grossi allevamenti di mitili) ricordino oggi che quelle acque non sono inquinate, che addirittura esse vengono usate per la stabulazione, cioè la depurazione, dei mitili importati dalla Spagna, e che il 25 agosto si è tenuta in quella città la «sagra delle cozze» durante la quale la gente ne ha consumato 35 quintali senza che un solo ricoverato, né per colera, né per semplice gastroenterite, si trovi all'ospedale «Cotugno».

La difesa della salute, in somma, avrà un costo che le condizioni ambientali e guasti ecologici, la disattrezzatura sanitaria, le stesse carenze legislative faranno diventare molto pesante. Esso sarà poi ancor più gravoso perché viene a pesare su una economia, come quella della provincia di Napoli, dove su 2.767.368 abitanti quelli che lavorano sono solo 755.416, di cui 131 mila figurano nelle statistiche come «lavoratori in proprio», cioè commercianti e protagonisti della «industria del sottosviluppo».

Le cambiali (non metaforiche), che andranno a scadere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi senza poter essere soddisfatte, minacciano di creare condizioni difficili e stati di tensione da non sottovalutare fin da oggi per la esplosività, più volte emersa in varie occasioni, della situazione napoletana e per le strumentalizzazioni che vi si potranno innestare. Misure immediate (e finora non se ne è avuto alcun avviso) dovranno dunque indirizzarsi a quelle categorie che vivevano alla giornata delle attività ora sospese e che rimangono prostrate dopo una sola settimana di mancato guadagno; ma questo può essere solo il «primo tempo» di un intervento, che deve invece avere ben altra dimensione per investire le questioni di fondo della realtà economica napoletana.

Ennio Simeone



Quintali di pesce invenduto: uno degli aspetti assurdi del «prezzo del colera»: il pesce, a differenza delle cozze e di altri frutti di mare, non è affatto pericoloso

Persi 4 giorni a cercare antisiero per le diagnosi

Da Bari costretti a chiederlo ad un'industria di Parigi - Battuta d'arresto dei ricoverati nel capoluogo ma l'infezione tende ad allargarsi nella regione - Tre persone gravissime - Si esita ancora per la vaccinazione di massa - Le disastrose condizioni dei servizi civili - 500 casi di epatite virale: quanti in mezza Europa

Dal nostro inviato

BARI, 5

In una drammatica altalena di speranze e di angosce, anche la settima giornata di infezione colerica in Puglia si è chiusa con un bilancio preoccupante. Nessuna previsione ottimistica, insomma, almeno a breve scadenza. Certo, un ritmo sempre meno sostenuto avevano via via assunto oggi i nuovi ricoveri a Bari, a Bisceglie, a Trani e a Barletta — i centri della prima esplosione del male — dove anche il numero dei sicuramente ammalati di colera si è per la prima volta mantenuto praticamente stazionario: solo un caso più di ieri.

Ma intanto l'infezione ha cominciato ad espandersi pericolosamente, a macchia d'olio, sia nel nord della regione (da Molfetta a Foggia soprattutto, ed anche oltre sino al promontorio del Gargano), e sia nell'interno: ora si segnalano i primi casi anche nelle Murge, tre ad Altamura ed uno particolarmente serio a Gravina.

Ecco i frutti dell'insufficienza dei presidii sanitari. Qui si continua a negare la necessità della vaccinazione di massa, sulla quale i comunisti battono sin dal primo giorno. E peraltro, se si esclude la provincia di Bari, ovunque nel resto della Puglia mancano i mezzi e le condizioni anche per una vaccinazione soltanto «orientata».

Ed ecco, anche, i frutti di un troppo disinvolto credito alla teoria di una isolata partita di cozze infette come causa di tutto. Queste cozze maledette (e probabilmente infette, d'accordo) devono essersi moltiplicate più dei pani e dei pesci del Cristo se hanno potuto combinare da sole un disastro di questa portata e di questa ampiezza.

Con quelle che provengono dalla Murgia, le segnalazioni più gravi sono continuate infatti a giungere dalla provincia di Foggia. Qui non si è più di fronte a qualche caso isolato: in poche ore, tra stanotte e stasera, una ventina di persone sono state ricoverate d'urgenza agli Ospedali Riuniti dove già ieri si era dovuta contare l'ottava vittima pugliese, un contadino di Vieste, appunto sul Gargano.

Si teme ora che molti dei casi «sospetti» si rivelino colera nudo e crudo. Lo si teme soprattutto per un bambino di 7 anni, in gravi condizioni. E' anche lui di Vieste, ma col morto non aveva mai avuto nulla a che fare. Lì è ormai chiaro che c'è un vero e proprio focolaio. Ma nessuno è ancora in grado di stabilire i pericoli e le dimensioni, tanto più che i ricoverati a Foggia non provengono solo dal Gargano. A lume di naso si imporrebbe una vaccinazione di massa. Ma le dosi a disposizione sono, e per ora restano, appena 70 mila in tutto.

Del resto, neppure a Bari, e neanche tra i colerici già energicamente sotto cura, può dirsi del tutto scongiurato il pericolo di un ulteriore aggravamento del bilancio. Vero è che stamane, per la prima volta, due dei 239 ricoverati della provincia sono stati dimessi dall'ospedale, finalmente liberati dal sospetto di essere stati aggrediti dal vibrione Ogawa. Ma purtroppo è anche vero che non cede minimamente il focolaio infettivo di Molfetta (dove ieri è morto un contadino e stamane si sono scoperti una diecina di casi assai sospetti), e che a Bari ancora due ammalate sono in coma, preda di complicazioni (tra cui il blocco renale) che potrebbero ucciderle; e che a Foggia è in fin di vita Maria Santamaria, 59 anni, la vedova della prima vittima di Vieste, come il marito completamente disidratata.

A parte il fatto che il corso del male dei due coniugi era giunto ormai ad uno stadio pressoché irreversibile, sarebbe stato possibile fino a ieri accertare tempestivamente — e non empiricamente — quali e quanti fossero e siano i casi sicuramente colerici? Perché insomma, per una intera settimana, oltre a registrarsi tante ignavie e tanti ritardi, sono mancati persino i mezzi per accertare subito il colera?

L'interrogativo apre un altro squarcio sulle inammissibili carenze nell'apprestamento di essenziali misure contro il male. Per le analisi di accertamento è necessario un antisiero. «Mandatecelo immediatamente», reclamavano da Bari all'Istituto superiore di sanità, a Roma. Da Roma, un paio di dirigenti rispondevano secchi e monotoni: «No, lo antisiero resta qui, mandateci voi il materiale da analizzare». Lo scontro è durato quattro lunghi giorni. Nel frattempo il siero è stato procurato a Parigi, scavalcando Roma. Imbarazzatissimo, il ministro della sanità Gui ha mostrato di cadere dalle nuvole, ieri sera qui a Bari, quando gli è stata contestata la vicenda.

Stamane finalmente da Roma è arrivato antisiero in quantità. Se ci fosse stato subito, sarebbe stato possibile avere immediatamente una idea più precisa delle dimensioni dell'infezione. Invece per una settimana si è andati a rilento, e devono ancora venire — da domani — le ore critiche, decisive per stabilire se è in incubazione una nuova ondata.

Al tragico prezzo che la Puglia sta pagando al colera, se ne aggiunge un altro, non meno pesante: quello pagato all'inefficienza della macchina dei soccorsi, persino alle contraddizioni nel giudizio sulla consistenza del male, e soprattutto — più indietro, ma sempre con un preciso nesso casuale — alle disastrose condizioni dei servizi civili, alla disgregazione paurosa di quella che sino a ieri era presentata come una delle regioni «più evolute» del Mezzogiorno, alla speculazione più ingorda, al malgoverno più sfrenato.

Sono queste cose, non i germi del colera (come pretende il sindaco di Bari, Vernola), che hanno «colto impreparati» i poteri pubblici. Ed è in questo disastroso e permanente bilancio che va ora messo, come un prodotto quasi inevitabile della crisi complessiva, il costo non solo umano ma anche economico dell'infezione colerica. E ad aggravare sta la coincidenza tra l'esplosione del male e l'imminenza dell'apertura della Fiera non incida sensibilmente sul volume complessivo degli affari, in termini di miliardi, di decine di miliardi. Riduzioni di attività si continuano a registrare un po' in tutti i settori. Totale è poi il blocco (non solo a Bari, ma in quel vero e proprio caposaldo produttivo che è Taranto) della produzione e del commercio dei frutti di mare, che colpisce decine di migliaia di addetti ad una attività pur sempre tradizionale e relativamente redditizia: pescatori, piccoli produttori, rivenditori, scaricatori, ecc. ecc.

Una economia già fragile sta subendo così una ulteriore mazzata. Ma di questi problemi nessun potere pubblico ha tempo (e voglia) di occuparsi. Tutto al più si promette un po' d'acqua. «Non si può lanciare un appello all'igiene — aveva detto ieri, con estrema durezza, il segretario della CCdL di Bari, Di Corato — quando l'acqua manca ovunque e per questo anche i cicli produttivi delle fabbriche sono ridotti».

Allora è stato deciso di intensificare — si fa per dire — il ritmo dell'erogazione. A Foggia, da domani, l'acqua non se ne andrà più alle 2,30 del pomeriggio ma alle 4. A Bari, appena un'ora più tardi.

«Il colera? Ma era chiaro che dovevamo arrivarci», commenta il dottor Giuseppe Pastore, aiuto al reparto infettivi del Policlinico barese. Lì, di media, nel volgere di una qualunque estate, passano qualcosa come cinquecento casi di epatite virale. Più di quelli di mezza Europa del MEC presa insieme.

Giorgio Frasca Polara

Presentata mozione alla Regione

L'impegno del PCI: dopo l'emergenza un piano organico

Si vanno moltiplicando le iniziative del nostro partito - Dagli aiuti immediati alle proposte per affrontare e risolvere i problemi di Bari e delle Puglie

Dal nostro corrispondente

BARI, 5

Non ha sosta la mobilitazione dei comunisti pugliesi per contribuire non solo a combattere l'infezione colerica, ma anche ad individuare ed intervenire per affrontare alla radice le cause che hanno facilitato il grave fenomeno. Le iniziative si vanno moltiplicando; non solo quindi aiuti immediati, interventi tempestivi per segnalare le località da disinfettare, l'organizzazione degli ambulatori per la vaccinazione, gli impegni instancabili dei medici comunisti, ma l'indicazione di soluzioni che vanno oltre il drammatico momento che la regione attraversa.

Cozze a parte, è innegabile il fatto che le condizioni igieniche dei quartieri, l'inquinamento del mare, la mancanza di fognature sono stati tutti elementi che hanno creato le condizioni favorevoli alla diffusione dell'infezione. In questo quadro si collocano le iniziative che il Partito ha preso a Molfetta, a Bari Vecchia, a Mola, comuni questi ove si pone anche il problema dei tanti lavoratori che vivono del mare e che ora sono stati costretti a sospendere la loro attività. L'iniziativa del Partito a Bari è valsa a far assegnare dieci milioni a quei lavoratori che hanno dovuto sospendere la loro attività, siano essi pescatori o rivenditori di pesce e mitili. A Taranto una delegazione del Partito ha ottenuto l'assegnazione di venticinque milioni per i pescatori.

Forte è la mobilitazione dei consigli di quartiere a Bari come a Taranto, a Foggia come a Brindisi, per l'organizzazione della vaccinazione di massa, per la segnalazione delle zone da pulire. Interventi in prefettura di parlamentari comunisti si sono avuti anche a Brindisi per porre la esigenza della vaccinazione di massa, della erogazione dell'acqua per tutta la giornata, per la disinfestazione dei quartieri. A Foggia, parlamentari comunisti hanno chiesto maggiore erogazione di acqua, cosa possibile con la utilizzazione delle acque del Fortore.

D'altro canto, per affrontare il problema alla radice, i deputati comunisti e il capogruppo al Consiglio regionale, compagno Papapietro, hanno detto chiaramente ieri al ministro Gui che il problema non si risolve solo con la chiusura dei focolai colerici, ma con una energica azione atta a modificare radicalmente le condizioni che hanno favorito il colera.

Alla soluzione di questi problemi che hanno aspetti drammatici, oltre che a sollecitare interventi immediati mira la mozione che il gruppo comunista ha presentato oggi alla Regione Puglia. I comunisti chiedono che sia immediatamente apprestato e presentato al Consiglio regionale un piano igienico sanitario di emergenza che riguardi in modo particolare i luoghi di lavoro, le scuole, i quartieri più popolari, i locali pubblici; che l'Università di Bari sia al più presto fornita delle attrezzature più efficaci per individuare e combattere i bacilli portatori di malattie infettive; che sia istituito intanto un centro regionale di virologia e siano attivati gli strumenti già esistenti ma inutilizzati di un centro provinciale barese che non ha mai operato; che si affrontino al più presto i problemi dell'inquinamento del mare che tocca la costa pugliese, e dell'approvvigionamento idrico, non disgiunto questo dagli aspetti relativi ai programmi di estensione delle reti idriche e fognanti e delle strutture igieniche.

I comunisti hanno chiesto inoltre che siano adottate subito misure atte a rimediare i danni che alcune categorie di lavoratori e di piccoli imprenditori del mare vanno subendo in conseguenza dell'infezione colerica e che siano portate in discussione tutte le proposte di legge relative all'organizzazione sanitaria della regione.

Si sviluppano inoltre le iniziative delle Amministrazioni di sinistra come quelle di Gravina, che, dopo essersi adoperata per ottenere otto mila dosi di vaccino, ha organizzato otto ambulatori, e di Andria che sta procedendo, tra l'altro, alle vaccinazioni di massa.

Analoghe iniziative hanno preso le amministrazioni di sinistra di Cerignola, Apricena, Sansevero, San Nicandro, Manfredonia, Orsara e altre.

Italo Palasciano

Le prime battute d'arresto dei ricoveri non debbono allentare gli sforzi

Come si soffre e si lavora al Cotugno

La significativa testimonianza d'un ricoverato scappato «per lavarsi» - Ormai agli sgoccioli la vaccinazione di massa - Nuove disposizioni alla nettezza urbana - Quattro inchieste della magistratura: solo le cozze sotto accusa?

NAPOLI, 5.

Pochi i nuovi ricoveri questa notte e stamattina allo ospedale «Cotugno». Alle ore 13 il numero complessivo dei degenti era salito a 453, dai quali occorre sottrarre i primi 43 dimessi; stamane è stata annunciata la dimissione di altri 22 fra due o tre giorni. Il numero delle analisi effettuate è rimasto quello di ieri (366 di cui 278 negative, 88 positive). Un dato sintomatico è anche il fatto che alcuni casi positivi sono fra gli ultimi arrivati: il che conferma il perdurare della infezione colerica.

All'ospedale Cotugno si è recata stamane una delegazione di consiglieri comunali del PCI.

Accanto ai colerici malati solo «sospetti»

Vasta eco — come testimoniano le numerose telefonate — ha suscitato la rivelazione del nostro giornale, pubblicata ieri, che le autorità sapevano del colera fin dai primi di agosto. Il 3 agosto ci fu esplicito riferimento a casi di colera in una circolare inviata dalla Sanità marittima alla capitaneria e agli uffici doganali della fascia costiera. Tanto è vero che in quegli stessi giorni veniva vaccinato tutto il personale militare — e non quello civile, che conta moltissimi napoletani — della NATO: già nella prima decade di agosto andavano dunque adottate drastiche misure sanitarie, facendo anche accertamenti sui parecchi casi di gastroenterite acuta curati come tali, o addirittura non capiti, dai medici privati e da alcuni ospedali.

I giornali di stamane riportano la notizia che un ricoverato — non affetto da colera — è scappato dal «Cotugno» ed è stato ricercato affannosamente per essere sottoposto a profilassi. L'uomo, che si chiama Salvatore Cito, 44 anni, autista, abitante in via S. Maria delle Grazie a Loreto (zona marittima) è scappato per motivi che ci ha raccontato per telefono, e che esponiamo ai nostri lettori, precisando che il Cito, tre ore dopo, si è ripresentato all'ospedale.

Salvatore Cito è scappato per i seguenti motivi, nell'ordine: 1) farsi un bagno; 2) farsi la barba; 3) acquistare una canottiera e una mutanda pulite; 4) far sapere al nostro giornale e all'opinione pubblica in quali condizioni si sta nel moderno ospedale costato 2 miliardi e mezzo e diretto dall'ex sottosegretario alla Sanità, il liberale on. prof. Ferruccio De Lorenzo.

Ecco cosa ci ha raccontato Salvatore Cito per telefono: si trovava con il suo camion (che aveva appena riparato sporcandosi tutto di olio e grasso nel cantiere dove lavora) nella zona ospedaliera. A bordo, sul cassone c'erano altri cinque operai. Gli venne in mente di vaccinarsi, e di farlo al vicino «Cotugno», ritenendo che quello fosse il posto migliore e più attrezzato. Alla accettazione, per ottenere presto e subito il vaccino, alla domanda del medico risponde che, sì, nei giorni scorsi ha sentito un po' di mal di stomaco, anzi mal di pancia, e che voleva «levarsi il pensiero subito». Lo acchiappano e lo chiudono dentro; il camion resta lì fuori, sulla strada, dopo qualche ora di attesa i suoi compagni di lavoro se ne vanno.

Dalla seconda divisione, accertato dopo due giorni che non ha nulla, nemmeno una banale gastroenterite, Salvatore Cito passa alla quarta divisione, al quarto piano; soltanto lunedì — e questo testimonia sull'efficienza dei servizi di profilassi — Salvatore Cito, ufficialmente ricoverato «con sospetto di colera» al Cotugno, viene vaccinato, e con lui il personale infermieristico e i medici. La epidemia infuriava ormai da una settimana.

Ma veniamo all'esperienza che ha vissuto Salvatore Cito: «Non ho avuto né un asciugamano né un rotolo di carta igienica, né un pezzetto di sapone; quando mi sono avvicinato al letto che mi hanno assegnato, stavo per scappare: non c'erano e non ci sono le lenzuola, né la federa al cuscino. Il materasso è macchiato e puzzolente. Un altro ricoverato mi ha detto che erano le tracce di chissà quanti altri ammalati che hanno sporcato il letto facendo i loro bisogni. Ho dormito a terra. Sono rimasto con addosso i panni che avevo durante il lavoro: un calzoncino corto e la canottiera sporca».

La telefonata così continua: «Non è il caso, ma se venite a vedermi, vi spaventate: ho la barba di cinque giorni, sono sporco al punto da farmi schifo; vado a lavarmi e poi torno in ospedale. Scrivete che il mangiare è uno schifo e viene portato sù nello stesso montacarichi della biancheria sporca. Ci sono state proteste violente di tutti; ci hanno mischiati — noi che stavamo bene o quasi bene — con quelli che vomitavano e avevano segni evidenti di malattia; scrivete anche che infermieri e medici stanno nelle stesse condizioni degli ammalati, e stanno impazzendo!».

Sono aperti pochissimi centri per vaccinazioni

In città sono aperti, e semideserti, soli pochissimi centri per la vaccinazione ai ritardatari; i quartieri più poveri e più densamente popolati, come quello seicentesco a monte di via Roma, sono pulitissimi; le segnalazioni del rinnovarsi giornaliero di cumuli di immondizia e addirittura «lancio» di sacchetti dalle finestre vengono dai quartieri della buona borghesia (serbatoio di voti missini) quali il Vomero. Da Posillipo un cittadino ci segnala che una famigliola di danarosi abitanti a villa Quercia, sta facendo tranquillamente il bagno a mare. E' proibito, ma nemmeno il «113» può intervenire perché la discesa a mare è privata. Sugli scogli dove sbocca la fogna di Portici e di Ercolano invece stamane si bagnavano tranquillamente una frotta di ragazzini.

In provincia, Torre del Greco, uno dei primi focolai della epidemia, è tuttora sporchissima; a Castellammare la amministrazione democratica dopo aver completato le vaccinazioni ha istituito un centro «mobile» con una squadretta che si reca, su chiamata, nelle abitazioni, a vaccinare chi non ha potuto venire nei centri. La Giunta ha deciso l'acquisto di una «pistola terapeutica» (30 mila vaccinazioni al giorno) ed è in trattative con una ditta. In previsione — si attende la decisione della apposita commissione medica — di una seconda ondata di vaccinazioni «di richiamo» per completare definitivamente la profilassi dei cittadini stabiesi.

A Napoli l'amministrazione comunale ha tirato fuori «nuove» disposizioni sulla nettezza urbana: sarà severamente multato (da chi, se non ci sono vigili urbani a sufficienza nemmeno per il traffico?) chiunque mette fuori sacchetti aperti e fuori dell'orario stabilito: fra le 7 e le 8,30 del mattino, e che imbratta le strade. Le segnalazioni dei cittadini, che invocano la rimozione di rifiuti da piccole aree private ma accessibili, continuano a rimanere ignorate.

Stamane, infine, la notizia di ben quattro inchieste che sarebbero state aperte dalla magistratura: i pretori di Napoli, Castellammare e Pozzuoli, nonché un sostituto procuratore della Repubblica, sono stati incaricati di aprire indagini sulle coltivazioni di mitili. Ufficialmente non si parla affatto di indagare su chi ha inquinato le acque, problema evidentemente tabù per la magistratura nostrana. E, visto che in sede politica e amministrativa sta continuando il gioco delle accuse e le rivelazioni su documenti che denunciavano apertamente e da tempo l'esistenza di una situazione pericolosa, vogliamo aggiungere la notizia che anche la magistratura sapeva da tempo. Erano stati proprio otto giovani magistrati a stilare una denuncia, presentata al procuratore generale presso la Corte di appello il 27 gennaio scorso. In essa si denunciava con tanto di documentazione come Napoli fosse la città più inquinata d'Italia, e come, in acque sicuramente infette, si permettesse di coltivare cozze, ben nutrite dagli scoli di fogna.

Anche se la denuncia finiva coll'indicare le cozze come capro espiatorio, essa però documentava ed esponeva alla magistratura una situazione più generale di estrema gravità. La magistratura ha perduto in gennaio l'occasione per intervenire contro gli inquinatori del mare napoletano, e forse la perderà anche stavolta, ed in modo del tutto volontario, se si occuperà come si prevede, solo delle cozze.

Eleonora Puntillo

Rinviato l'inizio della chiamata di leva

Il ministro della Difesa, on. Mario Tanassi, per evitare movimenti di personale da e per le regioni della Campania e delle Puglie, ha disposto il rinvio dell'inizio della chiamata alle armi del terzo contingente di leva della classe 1973 dal 21 settembre al 6 ottobre p.v.

Tale provvedimento non riguarda tuttavia i giovani della classe 1973 precettati per la Marina e l'Aeronautica, il cui afflusso alle armi è previsto rispettivamente per il 15 ottobre ed il 21 novembre prossimi.

Precisazione del ministero

Quali sono i prodotti del mare proibiti

La vaga ordinanza ministeriale, frettolosamente stilata per dichiarare guerra alle cozze, in effetti uno dei più letali veicoli dell'infezione colerica, ha provocato il blocco della vendita di qualsiasi «prodotto marino». C'è perfino chi non compera più nemmeno baccalà stagionato.

Un comunicato ministeriale ha precisato quindi ieri quali siano i prodotti pericolosi oggetto del divieto di vendita, commercio, consumo ecc. Ne riportiamo il testo.

«Al fine di evitare erronee interpretazioni nonché arbitrarie generalizzazioni dalle quali potrebbero derivare danni all'economia senza alcuna giustificazione di carattere tecnico e sanitario, il ministero della Sanità precisa che i prodotti oggetto del divieto sono i seguenti: molluschi lamellibranchi o bivalvi (come ostriche, mitili o cozze, tartufi, cannolicchi, telline, vongole e specie similari); molluschi gasteropodi o monovalvi (come le varie specie di lumache di mare) ed alcune specie di echinodermi (come i ricci di mare).

«Si precisa ancora che i tipi di molluschi appartenenti alla classe dei cefalopodi (come seppie, polpi, calamari e specie similari) — e non i crostacei (gamberi, aragoste, mazzancolle e granchi) — non sono oggetto del divieto in quanto non hanno assolutamente la possibilità di veicolare nè il vibrione colerico nè altri agenti microbici patogeni.

«A maggior ragione nessuna specie di pesce è contemplata nell'ordinanza, anche perché di norma i prodotti ittici vengono consumati cotti».

UNA DONNA RICOVERATA PER LE ANALISI ALL'OSPEDALE DI FIRENZE

Altro treno bloccato: colera a bordo?

FIRENZE, 5.

Un nuovo caso di colera è stato accertato in Toscana e precisamente a Prato: un giovane di ventisette anni, di ritorno da una vacanza nel meridione, ricoverato all'ospedale per epatite virale, è stato sottoposto — poiché proveniva da zona colerica — ad analisi specifiche che hanno dato esito positivo; si tratta però, per essere precisi, non di una persona affetta da colera, ma di un «portatore sano». Comunque sono state prese nei suoi riguardi tutte le misure chemio profilattiche necessarie.

In un comunicato, il Comune di Prato dichiara che non esiste una «situazione epidemiologica» e che non ci sono motivi di allarmismo dato che tutte le misure igieniche e sanitarie necessarie vengono già adottate dall'Amministrazione, dai servizi di pulitura, disinfezione e disinfestazione del Comune, dalle organizzazioni sanitarie. E' stata disposta la chiusura temporanea di scuole, asili, centri di vita collettiva per bambini.

Altri casi nelle altre zone della Toscana non sono stati accertati.

Stamani il treno 280 diretto al Brennero è stato fermato alla stazione di Firenze poiché durante il viaggio una donna aveva accusato sintomi sospetti; il vagone dove viaggiava è stato trattenuto in stazione per le opportune disinfezioni; la donna è stata portata all'ospedale per le cure e gli accertamenti

Massiccia e capillare è infine l'iniziativa dei comuni democratici che, sulla base delle indicazioni e dell'opera coordinatrice della Regione Toscana, stanno attuando misure intensive per l'igiene pubblica, la disinfezione e disinfestazione, la segnalazione e accertamento di ogni caso.

A Roma sono invece 27 gli affetti da gastroenterite acuta tuttora ricoverati allo «Spallanzani», dove si attende l'esito degli esami batteriologici. Dall'ospedale sono state dimesse 44 persone che non sono risultate malate di colera.

L'UDI: una politica sanitaria che scongiuri altre epidemie

Con una sua nota, l'Unione donne italiane chiede precisi provvedimenti, in immediato e in futuro, per scongiurare altre epidemie di malattie infettive. Nell'immediato occorre garantire, precisa l'UDI, il completamento sollecito della vaccinazione di massa; la distribuzione gratuita di sulfamidici ed antibiotici attraverso farmacie e centri sanitari comunali; una sollecita disinfezione di uffici e sedi pubbliche; inoltre, in vista del nuovo anno scolastico, una disinfezione adeguata alla drammaticità della situazione, delle sedi scolastiche anche nelle zone non colpite; un controllo sanitario approfondito della popolazione scolastica.

«Ben più a fondo si deve agire — sottolinea il comunicato dell'UDI — per rimuovere le cause che hanno prodotto il colera ma che di fatto sempre mantengono il paese in una situazione igienico-sanitaria di estrema precarietà». La soluzione dei più grossi problemi nazionali si chiama riforma. E' indilazionabile l'attuazione di una riforma sanitaria «che faccia perno sulla prevenzione affidata a strutture decentrate» e di una politica di servizi sociali.